

La Voce

In margine al 25mo della Missione

Ogni vocabolario contiene un'infinità di parole. Parole, parole che potrebbero essere eliminate, almeno in parte.

Esistono però due parole che non devono mai essere eliminate, anche se nella quotidianità sono quelle che vengono eliminate senza porsi tanti problemi.

Sono le parole che, noi missionari che con voi celebriamo il 25mo della Missione, vogliamo rivolgervi.

Gli anniversari non devono diventare monumenti provvisori al culto della personalità, ma sono momenti di profonda riflessione per pensare al Bene che si poteva realizzare e non fu realizzato. Gli anniversari sono un «fermarsi», per dare uno sguardo al passato, per rinnovarsi guardando avanti.

Ecco allora le due parole che vi rivolgiamo: «GRAZIE» e «SCUSATECI».

GRAZIE!

Più di Don Gerardo, il GRAZIE è un mio dovere per il lungo cammino compiuto con voi: 25 anni.

Grazie perchè da voi abbiamo imparato molto. Ci avete insegnato a comprendere la vita, Ce l'hanno insegnato le persone che abbiamo perso lungo il cammino: mamme, papà, giovani, morti con in cuore un sogno. Persone che ci hanno insegnato a vivere, soffrire, ma anche come si deve morire.

GRAZIE

per averci insegnato che un prete non può vivere sul piedestallo, ma occorre avere tanto coraggio da essere un cristiano come gli altri: solidale nei dubbi e incerto nei problemi; che la vita del missionario è quella di partecipare alla vita di ogni giorno della gente: facendo sue le angustie, le paure, le gioie e le agonie.

Anche noi siamo uomini che cerchiamo la verità, e pur continuando a cercare ci sforziamo di realizzare il nostro «essere prete» nello spirito di Gesù: uomini sacerdotali, sacerdoti umani.

GRAZIE

per averci accettato così come siamo. Un «grazie» personale, perchè in questi 25 anni m'avete insegnato a realizzare uno «strano programma»: ad amare più gli uomini che Dio. A volte mi sono chiesto se sia un errore o non piuttosto la scoperta di una «grande verità». Assieme al «GRAZIE», il nostro «SCUSATECI».

Sì, perchè occorre riconoscere che ci sono stati anche errori e manchevolezze.

Non sempre siamo stati disponibili al dialogo. SCUSATECI, per aver dato poco, rispetto al molto che abbiamo ricevuto.

«GRAZIE e SCUSATECI», due parole per poter andare avanti con maggior maturazione; per andare avanti insieme, incontro al «DOMANI» senz'altro diverso, perchè l'emigrazione cambia, vengono avanti le nuove generazioni, occorre essere attenti ai segni dei tempi, perchè la vita è dinamismo.

«Siamo angeli con un'ala sola, possiamo volare solo restando abbracciati». Questo è l'augurio per la Missione, cioè per voi e per noi.

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -
Kilchberg - Langnau a.A.**

Settembre 1993 Anno 19

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE	Pagina
LA VOCE	1
LA MISSIONE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ	2
- Battesimi	
- Per chi suona la Campana	
ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO:	5
a cura di I. Rusterholz	
- Vacanze romane	
- Riflessioni sul 25mo della Missione	
DIAMO LA VOCE A . . .	6
- FUTURO della MISSIONE:	
Interventi di: Don Bondone	
S. Mazzone	
R. Spaccarotella	
E. Zito	
- Grazie	
NOTIZIARIO DALL'ITALIA	10
- Invecchiamento demografico	
- Auguri	11
- Appuntamenti	12

La Missione a servizio della comunità

**IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ**
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 3095

Orario S.S. Messe

Horgen

<hr/>	
Sabato:	
ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
<hr/>	
Domenica:	
ore 9.00 / 11.15	S. Messa in lingua tedesca
<hr/>	
Domenica:	
ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
<hr/>	
Mercoledì mattino	visita ospedale

Wädenswil

<hr/>	
Sabato:	
ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
<hr/>	
Domenica:	
ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
<hr/>	
Domenica:	
10.00	S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30	messa per i giovani
<hr/>	
Giovedì pomeriggio	visita ospedale
<hr/>	
ore 16.30 - 18.00	Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

<hr/>	
Domenica:	
ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
<hr/>	
Domenica:	
ore 9.15 / 11.15	S. Messa in lingua tedesca
<hr/>	
Venerdì pomeriggio	visita ospedale
<hr/>	
ore 16.30 - 18.00	Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica	
ore 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio	visita ospedale
ore 16.30 - 18.00	Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	
ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattina	visita ospedale
orario d'ufficio	
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	

Adliswil

Sabato:	
ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio	
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattina	visita ospedale

Langnau

Sabato:	
ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario	
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden



Battesimi



Boccardo Loris Davide di Renzo e De Bortoli Antonella, Horgen
Sciré Gramigna Sebastian Salvatore di Gaetano e Napolitano Elvira, Siebnen
Palano Gloria di Valerio e Mondoni Silvia, Adliswil
Colucci Gianluca di Rocco Antonio e Sansone Beatrice Catarina, Adliswil
Hunter Stephan di Dominik e Favero Cinzia, Rüschlikon
Mastronardi Marilena di Enrico e Totaro Franca, Adliswil
Napoli Damiano di Francesco e Lovisi Annunziata, Horgen
Muschi Stephanie di Humberto e Ruggero Maria Luisa, Horgen
Falcone Antonella di Pietro e Castel Felicidad, Wädenswil
D'Onofrio Davide di Giuliano e Miric Mirella, Au
De Gregorio Mattia di Euplio e Heusser Mara, Wädenswil
Di Gregorio Mirco di Euplio e Heusser Mara, Wädenswil
Chatelin Enrico Raniero di René e Maggiori Fabiana, Richterswil
Ciaffoni Julien di Fausto e Ciccarone Tamara, Au
Tedeschi Morgana di Romeo e Perillo Ermelinda, Horgen
Scupola Roberto di Luigi e Brandolino Anna, Richterswil
Morreale Alessandro di Vincenzo e Cacciapaglia Angela, Adliswil
Russo Sara di Saverio e Rossi Mirella, Adliswil



Matrimoni

Stancato Antonio e Elena, Wädenswil
Cacioppo Luigi e Sandra Callara, Horgen
Santoro Salvatore e Plantera Lara, Horgen

Per chi suona la campana

De Bortoli-Corrent Antonia
1907 - 1993

C'era negli occhi sereni e stanchi di nonna Antonia un fascino particolare, palpabile quando parlava.

La serenità che nasceva da una fede convinta e profonda. Quando le chiesi timidamente se, nella mia prossima visita del giovedì, desiderasse l'olio santo, mi rispose: «Questa è veramente una cosa buona da fare.»

Il giovedì seguente la trovai attenta e serena, senza la minima ansia di fronte all'angelo della morte che la stava accarezzando; quando il sabato mattina mi recai da lei, l'angelo della morte stava accompagnandola davanti a suo Dio: Il Dio dell'Amore che attraverso le parole di Gesù le avrà detto: «Vieni a me tu che sei stanca, ed io ti ristorerò».

C'era nei suoi occhi la stanchezza che nasceva dalla sua vita lunga e difficile.

Lunga vita: è un dato anagrafico; vita difficile: nata ad Auné nel bellunese, dal suo matrimonio nacquero Irma e Gino che l'hanno seguita con amore. Nel 1932 seguì il marito in Belgio. Nel 1941 è di nuovo al suo paese. Nel 1947 perde il compagno della sua vita; nel 1985 resta per la maggior parte dell'anno presso i figli in Svizzera, per un maggior conforto affettivo, considerando quanto gioia provava allorché la piccola Debora stava con lei.



Anche nonna Antonia, come tutte le persone che ci lasciano, ci offre un messaggio: «Come vivere, ma soprattutto come saper morire». Nonna Antonia è vissuta senza far rumore, come vivono le persone convinte che quello che conta, non è quello che si fa, ma come lo si fa. E quando si vive con l'impegno di svolgere il proprio dovere, allora la coscienza è serena; allora quando sopraggiunge l'Angelo della morte, non c'è la paura, ma nel cuore affiorano le parole della Bibbia:

«Ora, lascia o Signore che la tua creatura, venga a te, perchè nella vita ho conosciuto, pur nelle difficoltà, il tuo Amore».

In un mondo come il nostro nel quale la parola FEDE sembra abbia il sapore di cose «vecchie», la testimonianza di FEDE semplice e genuina di nonna Antonia, diventa una luce luminosa che ci invita a fermarci alcuni istanti per interrogarci sul senso di questa vita moderna, frenetica, da computer, ma senza anima.

Ecco il «senso della vita», illuminato dalla Fedec i indica quali sono i valori della vita: il più grande è quello di pensare alla precarietà della vita, ai valori della coscienza e dello spirito.

GRAZIE, nonna Antonia!

Ai figli Irma e Gino, alla nuora Rosa e al genero Gino, ai nipoti che l'hanno seguita in ogni momento, ma soprattutto nel momento dell'incontro con l'angelo della morte, oltre alla nostra solidarietà nel loro dolore, **IL GRAZIE**, per questo meraviglioso gesto d'amore.

Schipani Pantaleone
1934 - 1993

Mentre nella piccola stanza dell'ospedale attendevo di impartire la benedizione alla salma di Panti, che lasciava la vita, dopo 32 anni di emigrazione, nella mia mente affiorarono le parole di una vecchia canzone che parla delle sensazioni intime di chi è costretto a lasciare la sua terra, in particolare il sud:

«Amara terra mia, amara e bella».

Per Panti la sua terra calabrese è stata amara e bella. Doppiamente amara: amara per essere stato costretto a lasciare la sua terra, terra avara di lavoro per i suoi figli; amara, perchè nel momento in cui pensava di rientrare per un meritato riposo, il suo sogno è svanito.

Bella la sua terra, quella bellezza fatta di entusiasmo e spontaneità che colsi anche esteriormente con i miei occhi, quando diversi anni fa, nel salone del Belvoir di Rüschklikon, vidi Panti in preda ad un entusiasmo straordinario di fronte alle meravigliose esibizioni canore e danzanti del gruppo folcloristico calabrese della sua terra.

Panti fu un calabrese schietto, spontaneo, così visceralmente legato alla sua terra che si evidenziava anche nel suo linguaggio dove il calabrese euforico, ironico aveva il sopravvento sull'italiano.

Lui così innamorato della vita, così pieno di allegria, non si è mai abbattuto anche di fronte alla durezza della verità di un verdetto medico.

Sperava di farcela in forza della sua donna e dei suoi amati figli. Ed anche negli ultimi giorni la sua rabbia era per quella fatica a respirare, non per dei dolori.

Ecco la eredità di Panti: l'amore alla vita, la voglia di vivere, anche se la vita ci riserva delle difficoltà. Ma Panti non volle mai demordere. È un esempio da meditare per noi, che continuiamo a vivere, e che spesso ci lasciamo sorprendere da una forma di pessimismo, che siamo sempre pronti a lamentarci, perchè forse abbiamo perso il senso della misura dei valori. Ecco allora il nostro «GRAZIE» a Panti.



Un GRAZIE che ci porta ad un senso di stima verso tutte le persone che ci lasciano, prescindendo dalla loro cultura o posizione sociale. Ogni persona può insegnarci soprattutto a vivere e come vivere. Questo non lo si impara nè sui libri nè a scuola, che pure sono realtà importanti, ma nel saper cogliere ciò che la vita ci offre giorno per giorno.

E questo è un invito a saper vivere il momento presente senza rimpiangere un passato che può essere stato bello, ma la vita non ritorna indietro; senza proiettarci nel pensiero del futuro che non è nelle nostre mani.

Spesso ci lamentiamo della vita, che è dura, ma spesso non sappiamo vivere quello che essa ci offre quotidianamente di positivo.

La morte di Panti è un invito a guardare la vita con uno sguardo di ottimismo. nonostante tutto. GRAZIE, Panti !

Esprimiamo alla moglie, ai figli Giuseppe, Melina e Roberto, il senso della nostra solidarietà nel loro dolore, e a Panti il nostro affetto unito alla nostra stima. Sappiamo, attraverso la nostra fede cristiana, che l'amore non muore con il corpo e che ci accompagna ogni giorno con quella parola misteriosa che sentiamo dentro di noi: «Coraggio, occorre andara avanti, la vita non può fermarsi . . .».

RINGRAZIAMENTO

La famiglia SCHIPANI ringrazia tutti quanti hanno espresso la solidarietà, l'affetto nel dolore che l'ha colpita.



Cronaca a cura di Itala Rusterholz



KILCHBERG

Vacanze romane

Da anni, come da tradizione, il circolo ACLI di Kilchberg, organizza una gita, nel periodo che fa da ponte al giovedì della Festa dell'ascensione, sotto la direzione esperta di Benito Pastorelli.

Di solito si sceglie una località italiana rinomata. Quest'anno la scelta è caduta su Roma, la permanenza fu di quattro giorni. Parteciparono alla gita cinquanta persone. Mercoledì sera alla stazione di Kilchberg il pulmann era in attesa dei partecipanti. Serata magnifica, clima da primavera inoltrata. Tra i partecipanti era toccabile un affiatamento: si tratta di persone che sono più o meno fedeli a questo appuntamento.

Al mattino si giunse a Firenze: breve sosta per visitare i dintorni e in un albergo romantico venne servita una ricca colazione.

Giunti a destinazione, il pernottamento a Roma fu all'hotel «Domus pacis», nelle vicinanze del Vaticano: luogo accogliente e tranquillo.

Dopo esserci riposati e aver consumato un ottimo pranzo, una guida ci condusse a visitare le antichità romane.

Ogni angolo, ogni immagine racchiude in sé la sua storia: dalle opere conservate nei musei e nelle gallerie, alle chiese ricche di capolavori d'arte di ogni epoca.

Ogni giornata ci offrì nuove scoperte. Si rientrava stanchi in albergo, ma soddisfatti di quanto si era ammirato.

Suscitò un pò di rammarico la macata visita al papa, anche se abbiamo assistito in S. Pietro ad una S. Messa.

La domenica di buon mattino si riprese la via del ritorno. Una breve sosta a Pisa con la sua famosa torre pendente.

Sotto un cielo terso si consumò un pasto frugale.

Rientrati in Svizzera ci si salutò con una promessa: Arrivederci al prossimo anno! Al signor Pastorelli, abile organizzatore, che ogni anno ci porta alla scoperta di angoli sempre più meravigliosi di questo nostro pianeta il nostro «GRAZIE».

Alesi Ivana

Riflessioni sul 25mo della Missione «Albis» di Horgen

Ho partecipato con vivo interesse a questo grande avvenimento nei giorni 19 e 20 giugno. Ho seguito i vari momenti di apertura con la tavola rotonda fino al pomeriggio conclusivo di domenica. Mi nasce nel cuore un profondo sentimento: lo stare insieme è un'esigenza forte di ogni persona, ma soprattutto di chi vive lontano dai propri cari, e di questo ne ha dato conferma la grande partecipazione di questi giorni, vissuti nella serenità e gioia.

Tutto è stato ben organizzato e preparato e per questo tutto è ben riuscito.

Sento in questo momento il bisogno di esprimere un grazie per l'esempio che ho ricevuto da tutti coloro che con grande dedizione e disponibilità hanno offerto il loro tempo per la buona riuscita di questo anniversario.

In questi giorni ho colto dalle persone che hanno partecipato alcune affermazioni: «Che bello! ho proprio gustato questo momento, soprattutto quello della Messa con i canti e la musica che ha reso tutto più vivo».

L'unità delle varie parrocchie svizzere con la Comunità di lingua italiana è stata bellissima. Il gesto di solidarietà con la parrocchia di Don Montillo, che per tanti anni ha svolto il ministero nella nostra zona, è stato un segno di profondo amore.

L'affermazione di Don Giorgio: «Vi voglio bene» ha suscitato una profonda emozione e tutti i presenti commossi hanno risposto con un forte e caloroso applauso.

Si può dire che qui è racchiusa la Missione di chi con tanta dedizione e sacrificio ha cercato anche durante questi giorni di far vivere nella Comunità il senso della fratellanza.

Penso che dal 25mo della Missione siamo chiamati tutti a ripartire con questo ideale nel cuore: «Volerci bene, perchè solo uniti potremo costruire un futuro migliore».

Speriamo di poter trovare ancora occasioni così belle per gustare la gioia dello stare insieme per arricchirci reciprocamente.

Suor Gemma Bonini

RIENTRO in Italia

Salvatore Giorgio e signora Maria, rientrano in Italia dopo 36 anni di emigrazione.

Augurano a tutti i connazionali e a quanti continueranno la loro permanenza nella nostra zona OGNI BENE e un futuro rientro felice.

diamo la voce
a...

INTRODUZIONE:

Pubblichiamo alcuni interventi a proposito del tema che ha introdotto l'apertura del 25mo della Missione: Quale Futuro ha la Missione.

Premessa

Credo che il tema sul futuro della Missione non riguardi solo il gruppo etnico, ma tutta la Chiesa e nel caso specifico le Parrocchie nel cui ambito opera la Missione.

Ho la netta sensazione che le Comunità parrocchiali della tua zona siano attente al problema e aperte alla collaborazione. È certamente un buon punto di partenza che sicuramente aiuta a fare chiarezza.

Il problema va affrontato tenendo presente il compito che Cristo ha affidato alla sua Chiesa: aggregare l'uomo a Lui (avangelizzazione e promozione umana) adoperando gli strumenti adatti ad ogni gruppo etnico (linguaggio, cultura, tradizione, ecc.). Lo strumento che ritengo ancora adatto per favorire il cammino di fede e la comunione ecclesiale dei Migranti è la Missione linguistica. Intendo ovviamente una Missione che fa tesoro della sua storia, che è

attenta ai mutamenti e che dialoga. Si mette in discussione e sa raccogliere i doni degli altri. Non vedo per il momento altre alternative.

1. Ha un futuro la Missione?

Per sè la Missione non ha lo scopo di programmare la sua sopravvivenza, ma di gestire bene tutte le risorse del presente. Un presente che può continuare nel tempo in rapporto alla prima, seconda, terza ecc. generazione, in vista però di un innesto pieno e libero della gente nella comunità parrocchiale. Questo traguardo richiede tempi lunghi anche perchè la vera «integrazione» (personalmente preferisco la parola «comunione») a livello di Chiesa richiede una maturazione delle persone che sono soggetti e non oggetti della programmazione pastorale.

Trattandosi dunque di soggetti (persone libere e responsabili) non si può definire a tavolino il tempo del loro trasferimento da una comunità all'altra. È questione di libertà e scelta personale.

La Missione è nata per rispondere alle esigenze concrete della gente. Esigenze che, soprattutto a livello pastorale, sono ancora presenti oggi, e forse in misura maggiore.

Quando queste dovessero venir meno allora si potrà dire che la Missione ha terminato il suo compito. Non dimentichiamo poi che la pastorale della Missione (come quella della parrocchia) è finalizzata all'uomo e non alla struttura.

2. Qual'è il compito della Missione di fronte alle nuove generazioni?

Prima di tutto vorrei precisare che la seconda, terza generazione (forse anche più in là) provengono da una cultura che è propria della famiglia. Ad essa sono fondamentalmente legate e fanno riferimento. E cultura vuol dire radice, mentalità, sentimenti, modo di concepire la vita e di vivere la fede.

E poi c'è pure la vicinanza del paese d'origine con il quale tengono rapporti frequenti che rinnovano i legami profondi; la Svizzera è a due passi dall'Italia.

Non sono dunque degli sradicati.

Ma è anche vero che accanto a questa cultura originaria ci sono altri spezzoni di cultura che sono quelli del luogo di accoglienza, che lentamente entrano a far parte della vita dei giovani e a lungo andare arricchiscono il loro patrimonio culturale.

Ecco perchè oggi si predilige quando si parla della nostra emigrazione in Svizzera, la terminologia: migranti italiani piuttosto che

italiani migranti. È un'espressione che vuol mettere in evidenza la «novità» presente nel migrante italiano, determinata appunto dal contatto e confronto con le altre culture. Pur rimanendo in esso la radice fondamentale. In questa fase importante e anche delicata di maturazione di una «nuova cultura» nei giovani i quali parlano, sì, la lingua locale, frequentano giovani di culture diverse, ma nello stesso tempo appartengono ancora in qualche modo al ceppo originario, bisogna anzitutto evitare che si spezzi il filone che li lega contemporaneamente alla cultura da cui provengono e al nuovo che sta nascendo.

3. Una proposta concreta alla quale lavorare in prospettiva futura.

Credo che la strada da seguir e intensificare sia quella della collaborazione tra la Parrocchia e la Missione, tra la comunità locale e il gruppo etnico.

La nostra pastorale deve prediligere sempre più l'uomo nella sua concretezza e stargli vicino, e nello stesso tempo aiutarlo a scoprire i valori dello spirito.

Nella pastorale deve entrare con più incisività il valore dell'altro (cultura dell'accoglienza) e i grandi valori dell'uomo. Soprattutto con i giovani bisogna puntare sulla centralità della persona.

Anche nel nostro mondo si tenda a dimenticare, cancellare il volto dell'uomo, a far scomparire il suo nome. Fenomeno della solitudine, dell'anonimato: l'uomo scompare nella massa. Il nostro compito è quello di tirar fuori l'uomo dal vuoto che lo circonda e ridargli il gusto della vita. I giovani in particolare, penso, sono molto sensibili ai richiami dello spirito. Tutto questo richiede un maggior coinvolgimento degli operatori pastorali e degli organismi pastorali, pazienza e disponibilità alla conversione che passa attraverso l'ascolto, il rispetto vicendevole e il dialogo. E poi tanta compagnia con la gente.

Don P. Bondone

Presente

Considerando le attuali attività della Missione e considerando la quantità di tempo che i missionari devono impiegare per realizzare tali attività, si può affermare senza tema di sbagliare che la Missione ha ragione di esistere. E ha ragione di esserci anche considerando la quantità delle persone che hanno contatti con la Missione (Teatro, feste «questa festa» ecc.)

Futuro

Quale futuro intendiamo?

Se pensiamo all'immediato futuro, tenendo presente le considerazioni precedenti non vi sono motivi di inquietudine. Se pensiamo a un futuro lontano allora io, se dovessi azzardare una previsione dovrei tentare di fare una analisi ponendomi prima di tutto una domanda che riguarda non l'elemento (Missione) ma l'insieme e cioè la Chiesa. Infatti quelli che sono i problemi principali delle Missioni (mancanza di preti, distacco dei credenti dalla religione) sono anche i problemi della Chiesa. Quindi penso che gli ispirati e i «tecnic» della Chiesa trovino le soluzioni ai problemi suddetti.

Con questo risulta chiaro che io sono convinto che la Missione la identifico con il Missionario. Più volte ho sentito o ho letto che anche un laico può essere alla guida della Missione. Io non lo credo, anche se preparato un laico finirebbe per essere un assistente sociale e la Missione finirebbe per essere una associazione umanitaria qualunque. E di queste ce ne sono tante. Noi abbiamo bisogno invece di un prete-assistente sociale. A lui si può rivolgere il morente per pronunciare ancora una volta la parola DIO. A lui la madre del drogato si rivolge con fiducia per avere suggerimenti e parole di speranze. A lui si rivolgono i genitori che hanno perduto un loro caro per avere parole di conforto. E questo perchè intorno a quel corpo umano del prete noi vediamo o vogliamo vedere il divino. Dalla realtà di oggi vediamo che al Missionario non si rivolgono solo gli emigrati della vecchia generazione ma anche i giovani che per essere nati i cresciuti qui potrebbero benissimo rivolgersi al parroco svizzero. Evidentemente questi giovani, che spesso li si caratterizza come quelli che «non sono ne carne, ne pesce» e che conoscono l'Italia solo come terra dove si trascorrono le vacanze, sentono le proprie origini, sentono che parlare con il prete italiano è diverso che parlare con quello svizzero. Notano che incontrarsi con quelli che sono caratterizzati allo stesso modo è diverso che incontrarsi con i colleghi svizzeri. Insomma anche se nati e cresciuti in Svizzera questi giovani tifano per il Milan o per la Juventus, ecc., e non per lo Zurigo o Grasshoppers. Ho potuto constatare personalmente che anche in terre dove l'emigrazione è stabile da tanto tempo (Es. New York) la chiesa in giorni festivi è piena di emigrati perchè la messa si dice in italiano. Le origini evidentemente non si cancellano nel giro di qualche generazione. Da ciò, e concludo, penso che i responsabili amministrativi delle missioni, commettono un grande errore allorché decidono di chiudere una Missione poichè tolgono ai credenti di altre origini un punto di

incontro, perdendo il quale essi finiscono per allontanarsi dalla chiesa ufficiale per trovare appoggio semmai nelle diverse sette che proliferano incredibilmente. E qui con un pò di cattiveria aggiungo che le autorità svizzere prima di decidere la chiusura di una missione dovrebbero interpellare i diretti interessati e cioè gli emigrati, i quali purtroppo non hanno alcun diritto nemmeno in questo settore anche se essi contribuiscono notevolmente al mantenimento finanziario e della chiesa locale e della Missione

S. Mazzone



Una ragazza, pensa così . . .

Secondo me se la comunità rispondesse come ha fatto in questi 25 anni, la Missione potrebbe avere un futuro.

Un futuro però che deve essere adatto ai nostri tempi e quindi assumersi la responsabilità di scelte anche diverse riguardanti il problema dei giovani, nati cresciuti qui lontani dalla terra delle loro radici. La Missione deve prendersi cura di noi.

Forse più in là, nel tempo, nella nostra Missione non ci sarà un missionario, e allora è giusto porsi la domanda: «Chi sarà colui o colei che cercherà di guidare la Missione?»

Perchè non uno di noi, con uno studio di teologia e un'esperienza maturata presso una Missione?

Io sogno possibile vedere una persona nata e cresciuta qui, che conosce l'ambiente culturale e sociale, alla guida della Missione.

Per i nostri genitori andare in emigrazione non è stato facile per le enormi difficoltà di comunicazione con gente diversa. È stato per loro come scalare un'immensa montagna.

Si affidarono alla Missione e percorsero assieme la strada lunga e difficile.

Anche noi giovani abbiamo una strada lunga da percorrere ma ora dobbiamo avere qualcuno che ci guidi, che ci aiuti soprattutto a scoprire le nostre radici, perchè non vada perso quel ricco patrimonio nel quale si è sviluppato il nostro modo di essere e di sentire.

Spaccarotella Rosanna

L'Opinione del moderatore

Positivamente mi ha sorpreso la numerosa partecipazione della gente. Molti sarebbero intervenuti, pochi purtroppo, per soli motivi legati al tempo relativamente limitato, hanno potuto esprimersi.

La tavola rotonda ha dato la possibilità di conoscere in generale le aspirazioni della Comunità che chiaramente non sono

esclusivamente religiose ma anche, soprattutto per i giovani, di carattere socioculturale. La frase quasi provocatoria «Non sono né carne né pesce» ha avuto l'effetto sperato, ovvero quello di stimolare risposte esplicite cioè corrispondenti ad effettivi bisogni e punti di vista.

Da parte svizzera è emersa non solo stima verso l'attivo operato di Don Franco ma anche nei confronti di tutta la Comunità, ed è prevalsa l'intenzione di continuare a sostenere la Missione nonostante l'incubo di eventuali tagli finanziari.

Se dunque la tavola rotonda ha lanciato segnali di consenso, rimane tuttavia il futuro che va programmato nel presente senza però affidare tutto alla solerzia creativa di Don Franco.

La Missione infatti, se vuole sopravvivere, deve operare collettivamente.

Se i bisogni sono stati individuati bisognerà inevitabilmente rispondere alle due domande del «Cosa fare e come fare per soddisfarli?».

Anche le necessità spirituali possono trovare appagamento in una Comunità intelligentemente organizzata per il «bene» comune ed in possesso di forze capaci di impegnarsi fattivamente senza perdersi in sterili antagonismi generazionali.

Le attività umanitarie, culturali, religiose non dovranno però trascurare i rapporti intercomunitari che potrebbero offrire un arricchimento persino innovatore e quindi carico di ulteriore motivazione: desiderio di continuare ad essere insieme.

Bisogna incontrarsi, realizzare un progetto il cui successo sia legato a persone ben conscie del proprio ruolo, pronte all'impegno concreto e puntuale. La necessaria divisione dei compiti non può dipendere da sprazzi di emotività ma da assennata valutazione del da farsi.

Mi auguro che la viva presenza di Don Franco venga colta da tutti come momento propizio atto a fondare insieme le radici di un futuro operoso in cui il moribondo, così come il «diseredato culturale o il viandante in cerca del divino, avvertano tutto il calore umano della Comunità reale.

Enzo Zito

MCI 25 Jahre 20.6.93

GEMEINSAMES PFARREILEBEN

Wir sind alle auf Schatzsuche, um die kostbare Perle zu gewinnen. Damals musste man nach jüd./röm. Recht den Acker erwerben, um Eigentümer des Schatzes zu werden. Perlen waren kostbarer als Diamanten. In beiden Gleichnissen geht es um tutti, entweder oder, alles oder nichts. Was ist denn dieser Schatz: HEIMAT. Die meisten unserer Amici del Sud haben, situationsbedingt, ihre Arbeit an der Schatzsuche unterbrechen müssen, Sie mussten in Italien alles aufgeben, Familie, Sippe, Heimat, Besitz, Arbeit, um den Schatz zu erwerben. Einige fanden ihn neu in der Schweiz und blieben hier, andern ermöglichte ein Aufenthalt in der Schweiz ihrer Schatzsuche im Süden ein Ende zu bereiten. Sie sind, nachdem sie zuhause ein Stück Land erworben haben, wieder in die Heimat zurückgekehrt.

Die MCI versucht Ihnen hier im Bezirk Albis ein Stück Geborgenheit zu schenken, was Sie hier sonst nicht gefunden hätten. Mit den Missionaren Don Franco und Don Gerardo suchen und finden unsere Freunde aus Italien den Schatz der Heimat und Zuhausesein. Es geht aber um viel mehr. Der eigentliche Schatz im Evangelium ist JESUS CHRISTUS, die menschgewordene LIEBE aus dem Vater- und Mutterherzen Gottes: die Ur liebe, die uns verbindet. Diesen Jesus gilt es mit allen Mitteln zu suchen und zu finden. Wie nimmt er aber unter uns Gestalt an?

IM MITMENSCH, den wir hier unter Landsleuten aus Italien, ja sogar Spanien, und der Schweiz wiederfinden. Wir entdecken voneinander viele gute Eigenschaften, die uns bereichern, z.B. Spontaneität, Freude, Temperament, Familien- und Sippenbewusstsein, Flair für Leben und Gemeinschaft (Zugbeispiel), Direktheit, Herzlichkeit, Gastfreundschaft, Versöhnlichkeit und Kompromissbereitschaft. Hier in der Schweiz treffen wir Werte an wie Tradition, Verwurzelung ins Urwüchsige, Beständigkeit, Gemütlichkeit, Gerechtigkeitssinn, Vielfalt von Gottes Schöpfung.

Es gilt nun diese besonderen Schätze auszutauschen, damit Jesus Christus in seiner ganzen Vielfalt sichtbar wird und unter uns lebt. Wie nach dem reichen Fischfang müssen wir auch lernen, die schlechten Fische wegzuworfen, wie Sturheit, Anpassungsschwierigkeiten, Ghettoleben, Skepsis auf alles Neue, Sprunghaftigkeit im Gemütsleben, Empfindlichkeit, nachtragender Ungeist, ständiges Rechtfertigen, Lärmempfindlichkeit.

Es geht also um ein offenerziges Austauschen im gegenseitigen SICHVERSCHENKEN, und nicht um ein SICHAUFFRESSEN. Es geht aber auch nicht nur um die verschiedenen Begabungen, sondern um die eigene Persönlichkeit, wir verschenken uns einander. Weil in Jesus Christus, der Schatz Gottes des Vaters, unter uns erschienen ist, nämlich Gottes Liebe, ist unser Zukunftsbestreben für ein gemeinsames Pfarreleben nur eines: dass wir uns ineinander *verlieben*.

Jesus sagt: «Liebt einander, wie ich euch geliebt habe» und «Liebe deinen Nächsten wie dich selbst».

Es ist wie ein Räderwerk in einer Uhr: ein SICH-INEINANDER-ZUSAMMENFÜGEN IN GÖTTLICHER LIEBESHARMONIE, jedes von uns an jenem Ort, der ihm zugewiesen ist.

Schalengeschenk:

Offenheit

weisser Lebensnerv, verbindend(nicht gerissen)
waagrechter Kreuzesbalken, noch ganz fein
Amaretti: bitter süß «aller Anfang ist schwer»
Honigtirggel und Bibberfladen als Land,
in dem Milch und Honig fließen
Besuch im Centro, um Schale zu füllen.

GRAZIE !

- A tutta la COMUNITÀ che con il suo impegno e partecipazione ha permesso la realizzazione del 25mo della Missione.

- A tutti i GIOVANI che con la loro «fantasia» hanno dato il loro contributo di collaborazione.

- A DON GERARDO per questo cammino fatto insieme.

- A DON GIORGIO, che accettandomi nel lontano febbraio 1968, m'ha fatto capire l'importanza del «rapporto umano con le persone».

- A DON GIORDANO, che è passato come una meteora, ma abbastanza per arricchirmi della sua ricca fantasia.

- A DON LUIGI, che con la sua semplicità m'ha insegnato che occorre avere sempre coscienza dei propri limiti.

- AL CONSIGLIO della MISSIONE che ha collaborato con disponibilità in questo cammino, per il bene della Comunità.

- Ai COLLEGGI SVIZZERI per la loro tolleranza e sincera amicizia.

- All'amministrazione della Missione (ZWECKVERBAND) che sempre mi è stata vicina nei problemi della Missione e che nel signor NEGRI, presidente per quattordici anni, ha sottolineato che lo Zweckverband non è solo un organismo amministrativo, ma una

stituzione che pensa e vive i problemi della Comunità in emigrazione.

Il futuro della Missione è in questo rapporto intenso tra Comunità locale e Missione.

- A EMANUELE DOMENICO e ROMA ERNESTO che con la loro bravura hanno musicalmente condecorato la S. Messa nella tenda.

- A MASSIMILIANO DAL ZOTTO E GREGORI RENZO E T. ROSATI per la coreografia scenica.

- A CLAUDIO FORCHINI che ha allietato musicalmente la festa nella tenda.

- A tutti i nostri bravissimi ragazzi, piccoli talenti che con la loro bravura e disponibilità hanno calamitato l'attenzione del numerosissimo e entusiasta pubblico.

- Alle due bravissime ballerine spagnole.

- Al fantastico e applauditissimo duo di batteria Marco e Michele Isenegger.

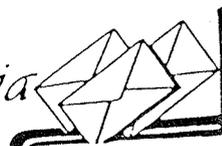
- A Tony Cardo per la sua esibizione in «arti marziali e al duo Branca interprete di Rock and Roll.

- A BRAY ENZO e GARCIA CELEDONIO per le riprese video.

Don Franco

NOTIZIARIO

dall'Italia



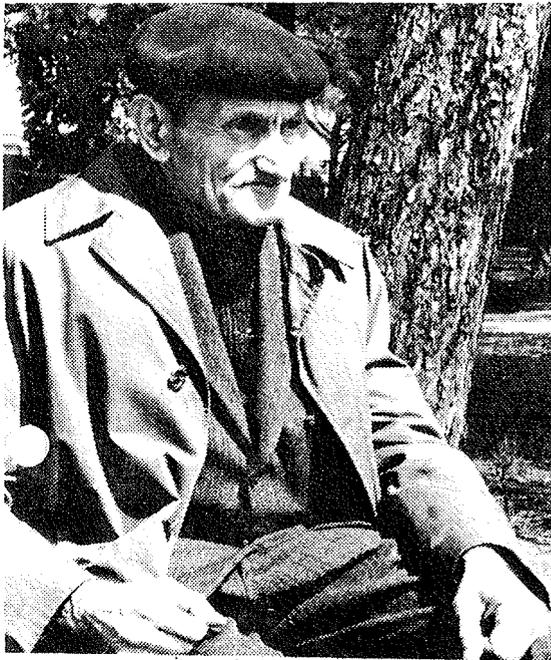
Invecchiamento demografico: un problema adesso, tanti problemi nel futuro

L'innalzamento dell'età media della popolazione italiana, o «invecchiamento demografico», fenomeno in atto da decenni e accentuatosi negli anni '80, coinvolge problematiche particolari sia sul piano economico che su quello politico-sociale. È quanto rilevano, con analisi approfondita, capitoli salienti del «Rapporto annuale della situazione del paese», presentato di recente dall'Istituto nazionale di statistica.

Alcuni dati eloquenti: per ogni cento giovani con meno di 15 anni di età vivevano, nel 1981, 60,2 ultra sessantacinquenni, mentre nel 1991 questi ultimi sono saliti a 91,2. Il tasso di crescita naturale è passato dall'1,5 per 1000 abitanti nel 1981 allo 0,2 per mille del '91. Sempre nel 1991 le nascite sono ammontate a 559390, i decessi a

548182. Il numero medio di figli per donna era di 1,59 nel 1981, è sceso a 1,27 nel '91, e le stime per l'anno scorso lo stabiliscono a 1,25. Gli alunni della prima classe elementare nel 1991 sono risultati il 31,5% in meno rispetto a dieci anni prima (mentre gli insegnanti delle scuole elementari sono aumentati dell'1,4%), quelli della prima media inferiore il 27,9 in meno. Infine, si vive più a lungo (nel 1991 la «speranza di vita» per i maschi è di 73,5 anni, di 80 anni per le femmine) e si vive meglio (i risultati delle

corazzioni dell'ISTAT indicano che gli italiani di ambedue i sessi possono sperare di «vivere in buone condizioni di salute» per 58 anni durante tutta la loro esistenza).



Tutto questo non può non avere delle ripercussioni. Il sistema dell'assistenza socio-sanitaria dovrà tener conto di nuove esigenze: l'assistenza agli anziani sarà un settore sempre più importante, serviranno strutture agili, dovrà intensificarsi l'assistenza domiciliare, fino alla riorganizzazione di tante strutture pubbliche concepite per altre funzioni, in contesti sociali ormai superati. Ma è sul fronte della previdenza che avverranno le ripercussioni più evidenti. L'ISTAT, infatti, nel suo «Rapporto non trascura di segnalare le conseguenze negative di un così repentino invecchiamento della nostra società, parlando di rottura del «patto di solidarietà intergenerazionale» e cioè del farsì carico, da parte delle persone in età attiva

(15-64 anni), del mantenimento degli anziani, nella prospettiva logica che anch'essi beneficeranno dello stesso trattamento da parte dei loro discendenti. Il meccanismo del finanziamento delle pensioni con i contributi e le tasse pagate dagli attuali occupati è messo a dura prova se l'incidenza degli anziani sulla popolazione attiva è del 21,5% e tende a crescere ancora.

Quindi, al conquistato beneficio di una vita più lunga dopo la «messa in riposo», viene a contrapporsi l'incertezza finanziaria che comprometterà, dapprima, la qualità delle condizioni del pensionato, poi potrebbe, nell'ipotesi peggiore, mettere in dubbio la percezione del trattamento pensionistico per le generazioni attualmente occupate. A fronte di queste prospettive, perciò, il provvedimento dell'innalzamento progressivo dell'età pensionabile (d.l.n. 503/1992) appare inevitabile per arginare conseguenze non troppo lontane, per poi ripensare a nuovi sistemi pensionistici, e da parte del singolo attrezzarsi autonomamente e per tempo. (Maurizio Iudica - Inform)

AUGURI!

La signora VACCARO MARIA, classe 1913 ha raggiunto, lo scorso settembre il traguardo degli 80 anni.



Raggiunte le amate figlie, Barbara e Franca in Svizzera nel 1970, ora vive alternandosi con la sua saggia serenità tra le famiglie di Barbara e Franca, circondata dal loro amore e da quello dei nipotini.

AUGURI VIVISSIMI e TANTA SERENITÀ.

AZB

8810 Horgen 1

SCHINZENHOF - HORGEN

**Sabato 9 ottobre 1993
dalle ore 19.30 alle 02.00**

il cantagiro

Rassegna
di giovani
cantanti
accompagnati
dal complesso

MUSICALE

Organizzano: «Amici di tutti»
Missione Cattolica

WÄDENSWIL

APPUNTAMENTI



SKORPION SPORTING CLUB

La sezione **CALCIO**
organizza

**SABATO 23 OTTOBRE 1993
FESTA D'AUTUNNO**

dalle ore 18.00

Menù:

**Aperitivo (sangria)
Caprese - Paella mista
Frutta - Caffè**

**Porzione intera: Fr. 25.-
mezza Fr. 15.-**

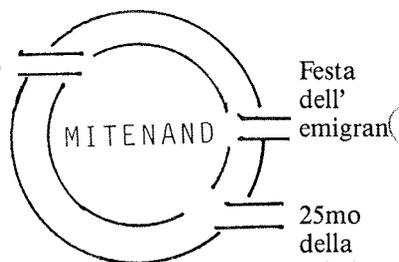
**Prenotazioni entro il 15 ottobre 1993.
Presso il 726 11 56 (in orario d'ufficio)**

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

MUSICA E GIOCHI DIVERTENTI

Tutti sono cordialmente invitati

Festa
d'autunno



Festa
dell'
emigrante

25mo
della
Missione

Sabato 30 ottobre

19.30 apertura

Cena Comunitaria

Diverse specialità italiane di pasta:

- Timballo - Lasagne
- Penne con salsiccia e olive nere
- Penne alla bolognese, al gorgonzola, al pesto

★ ★ ★

**Scenette, Esibizione musicale
Ballo con Disco «Viamao»**

Domenica 31 ottobre

ore 11.15 Messa Comunitaria

Tutti sono cordialmente invitati